

IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

La provincia di Grosseto di fronte alla crisi

Il quadro consuntivo del 2009 e le previsioni

Firenze, dicembre 2010

RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto è stato curato da Local Global sotto il coordinamento di Stefano Casini Benvenuti.
L'allestimento editoriale è stato curato da Chiara Coccheri.

Indice

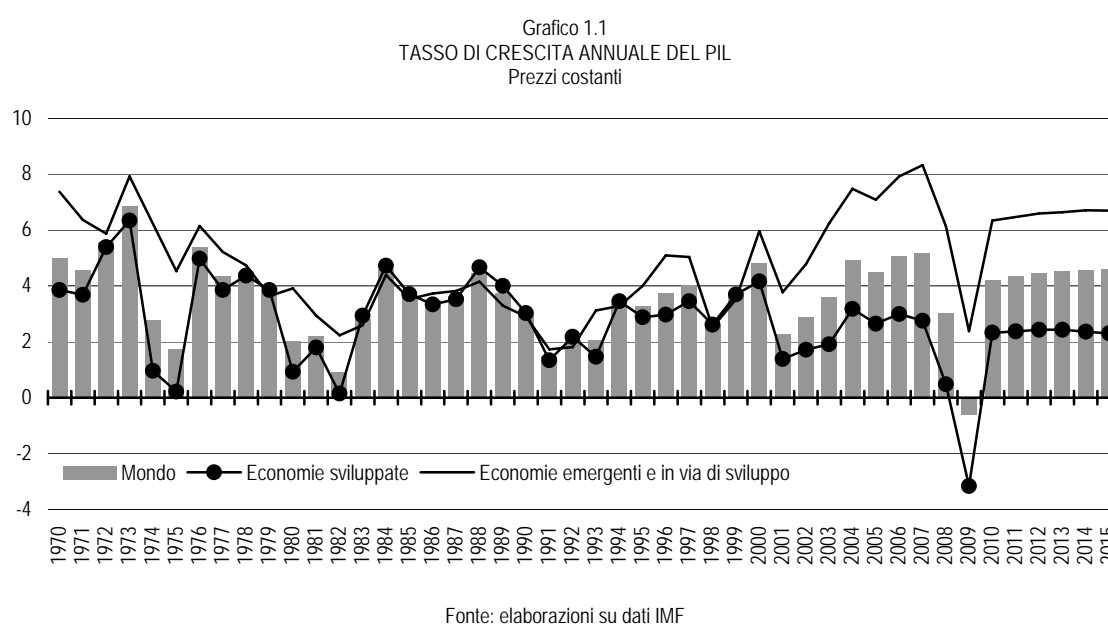
1.		
LO SCENARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE		5
1.1	La peggiore crisi dopo quella del '29	5
1.2	L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita	7
2.		
LA TOSCANA NEL 2009 E 2010		11
2.1	Toscana come l'Italia	11
3.		
L'ECONOMIA GROSSETANA DI FRONTE ALLA CRISI		15
3.1	Le stime per il 2009: il quadro provinciale	15
3.2	Il 2010 e le previsioni a lungo termine	18

1. LO SCENARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

1.1 La peggiore crisi dopo quella del '29

È opinione largamente condivisa che l'economia mondiale abbia vissuto la più profonda fase recessiva degli ultimi decenni, o più precisamente, se si escludono gli anni della seconda guerra mondiale, dalla crisi del '29 ad oggi; il 2009 si è concluso con cadute del PIL estese a tutti i paesi dell'OCSE e con un significativo rallentamento della crescita anche nei paesi asiatici (Graf. 1.1) giustificando l'uso del termine *crisi globale*, definizione utilizzata solo in poche occasioni nel corso del precedente secolo.

Nel complesso, il prodotto mondiale si è ridotto nel 2009 di oltre mezzo punto percentuale (-0,6% secondo le stime IMF) tornando a crescere tra il 4% ed il 5% dal 2010 in poi. Quindi, dopo una fase in cui le previsioni peggioravano man mano che i mesi passavano, il contesto internazionale sembrerebbe decisamente migliorato anche se permangono forti differenze tra le diverse aree del mondo: i paesi emergenti uscirebbero infatti dalla crisi senza portarne al loro interno conseguenze evidenti se è vero che il tasso di crescita previsto nei prossimi anni ritornerebbe esattamente sul sentiero del passato; al contrario i paesi industrializzati ridurrebbero la propria velocità di crescita (Graf. 1.1). La divergenza tra le due aree diviene ancora più evidente in termini di produzione industriale che, nel 2010, ha ripreso ad aumentare ovunque, mostrando però nelle aree emergenti una assoluta indifferenza rispetto alla crisi trascorsa, mentre nei paesi avanzati, al di là del dato congiunturale, si stenta ad immaginare un ritorno su sentieri anche solo lievemente espansivi.



Quindi con la fine del 2009 l'economia mondiale sembra essersi avviata verso una nuova fase di ripresa ma con ritmi di crescita e, soprattutto, con prospettive di sviluppo di medio termine assolutamente diversi. Tra le diverse aree. Inoltre sarebbe illusorio credere che tutti i problemi finanziari sono stati risolti, come mostrano

le crisi che coinvolgono il debito sovrano di alcuni paesi europei (prima Grecia, poi Irlanda e Portogallo). Del resto anche l'Europa risulta pesantemente indebitata: un recente studio della BCE indica infatti che il debito (famiglie, imprese, pubbliche amministrazioni) è ormai 3,5 volte il PIL dell'eurozona né più né meno quello degli USA. Di qui l'impegno assunto di mettere in ordine i conti pubblici per riportare il peso del debito su livelli più accettabili. Posto in altri termini ciò significa che si debbono impostare politiche fiscali restrittive specie in quei paesi in cui il peso del debito pubblico ha raggiunto livelli preoccupanti.

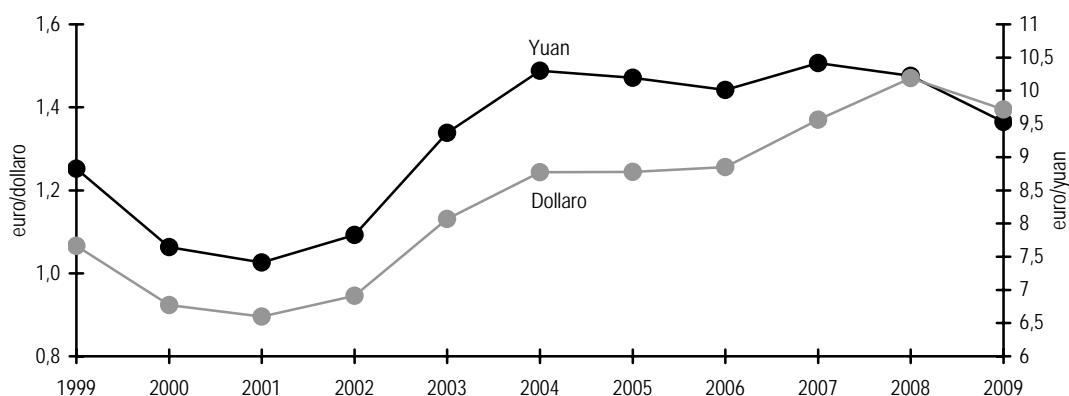
Il clima internazionale resta, dunque, caratterizzato da un elevato grado di incertezza: i mercati finanziari sono tuttora fragili, il mercato del lavoro subirà anche nel 2010 gli effetti negativi della caduta della produzione; inoltre alcune delle fonti di quella ripresa intravista nella parte conclusiva del 2009 potrebbero anche essere di natura strettamente congiunturale.

In effetti, il recupero che si sta osservando nel corso degli ultimi mesi deriva da una inversione del ciclo delle scorte, oltre che dagli ingenti interventi effettuati dai *policy-makers* delle principali economie. La reazione delle economie industriali di fronte all'insorgere della crisi è stata, infatti, quella di ridurre la produzione industriale anche in misura superiore rispetto a quanto non stesse accadendo per la domanda. Tale comportamento non ha caratterizzato in modo uguale tutte le economie: in particolare tale effetto è stato più marcato negli USA e molto meno nei paesi UE. Nel complesso, però, tutto ciò ha determinato un decumulo delle scorte assai intenso nelle fasi finali del 2008 e nella parte iniziale del 2009. Soprattutto per alcuni paesi –in particolare quelli dell'OECD- questo ha determinato una contrazione del PIL superiore a quanto la caduta della domanda finale avrebbe fatto pensare: Però, appena il clima di fiducia è tornato ad essere leggermente positivo, il ciclo delle scorte si è invertito, contribuendo nei mesi successivi (e fino alla conclusione dell'anno) a determinare una nuova spinta alla crescita.

La tendenza avviata verso la fine del 2009 è continuata anche nel corso del 2010, anche se con effetti differenziati tra le varie economie: il PIL mondiale aumenterà del 4,8%, suddiviso tra il 2,8% delle economie avanzate ed il 7,1% delle economie emergenti; il commercio mondiale crollato dell'11% nel 2009 crescerà dell'11,4%, ritornando quindi sui livelli del 2008.

In questo contesto di domanda mondiale crescente, i paesi europei hanno potuto beneficiare del deprezzamento dell'euro sia nei confronti del dollaro che dello yuan (Graf. 1.2), evenienze queste di cui ha beneficiato soprattutto l'economia tedesca che, a fronte di una crescita dell'area euro dell'1,7%, crescerà nel 2010 su tassi superiori al 3%.

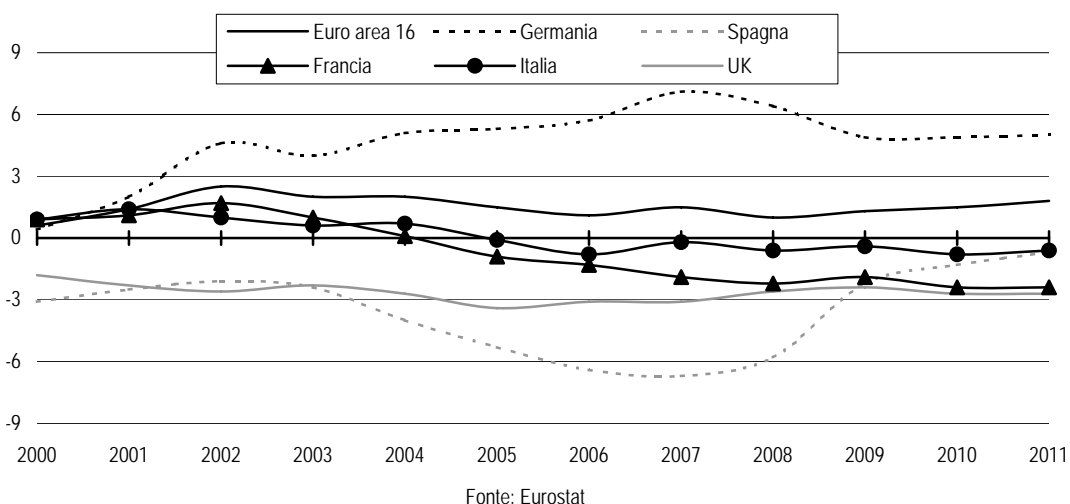
Grafico 1.2
EVOLUZIONE DEL TASSO DI CAMBIO DELL'EURO COL DOLLARO E LO YUAN



Fonte: Banca d'Italia

Anche per il venir meno dell'«effetto rimbalzo» -che in parte spiega il buon risultato del 2010- la crescita rallenterà nel corso del 2011 sia nelle economie avanzate (+2,2%) che in quelle emergenti (+6,4%), con conseguente raffreddamento anche del commercio mondiale, la cui espansione si attesterà attorno al 7%. In un contesto internazionale meno espansivo e con un tasso di cambio che tornerà ad apprezzarsi, l'area euro realizzerà un aumento del PIL che secondo il FMI si attesterà attorno all'1,5% (dell'1,1% secondo le previsioni Eurostat), anche per gli effetti depressivi della manovre finanziarie messe in atto dai vari governi nazionali. All'interno dell'Europa inoltre si potrebbe intensificare ancora di più il divario tra l'economia tedesca e quella del resto dell'euro zona, già molto evidente in questi ultimi mesi. La Germania ha infatti tendenzialmente incrementato le proprie esportazioni assai più delle importazioni, migliorando decisamente il proprio strutturale avanzo commerciale (Graf. 1.3) che, dopo il peggioramento negli anni della crisi, tornerebbe di nuovo ad aumentare nei prossimi anni.

Grafico 1.3
SALDO COMMERCIALE DI ALCUNI GRANDI PAESI EUROPEI
Peso % sul PIL



1.2

L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita

In questo scenario preoccupa in modo particolare la situazione italiana, non tanto per le dimensioni assunte dalla crisi in atto, tutto sommato in linea con quelle degli altri paesi avanzati, né per la debolezza del nostro sistema finanziario che, invece, parrebbe essersi più salvaguardato di altri, quanto per il fatto che questa fase interviene a seguito di un lungo periodo di flessione della nostra crescita. In effetti, l'Italia risulta essere (seguita solo dal Giappone) il paese meno dinamico tra tutti i paesi dell'OCSE non solo negli anni duemila, ma addirittura nell'ultimo ventennio, confermando pertanto le ipotesi di presunto declino largamente presenti nel dibattito sullo sviluppo economico del paese (Tab. 1.4).

Ciò significa che, pur non essendoci per l'Italia previsioni significativamente peggiori di quelle relative agli altri paesi (la diminuzione del PIL stimata per il 2009 resta comunque tra le peggiori all'interno dei paesi dell'UEM), lo scenario che ne deriva assume un tono di particolare problematicità; in effetti, se, anche una volta superata la crisi, si ritornasse a percorrere il cammino precedente, si ritornerebbe su di un sentiero di bassa crescita con la conseguenza che ci vorranno anni per recuperare il livelli di PIL e di occupazione persi nel corso della crisi. Non solo, ma è assai probabile che questa crisi possa incidere

sullo stesso ritmo di crescita del sistema ridimensionandolo, come del resto tutte le previsioni sembrerebbero indicare.

Tabella 1.4
TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA DEL PIL PER I PAESI DELL'OCSE

	1991-2008		1991-2008		1991-2008
Singapore	6,3	Grecia	3,1	Austria	2,3
Irlanda	5,8	Norvegia	3,0	Svezia	2,2
Corea	5,3	Spagna	3,0	Cechia	2,1
Taiwan	5,0	Slovacchia	3,0	Belgio	2,1
Israele	4,5	Nuova Zelanda	3,0	Portogallo	2,0
Lussemburgo	4,4	USA	2,8	Danimarca	2,0
Hong Kong	4,2	Canada	2,6	Francia	1,8
Cipro	3,9	Olanda	2,5	Germania	1,7
Australia	3,3	Paesi avanzati	2,5	Svizzera	1,5
Islanda	3,2	UK	2,4	Italia	1,3
Malta	3,2	Finlandia	2,4	Giappone	1,2

Fonte: FMI

Naturalmente, le previsioni risultano tutte estremamente incerte; lo sono state alla fine del 2007 quando, pur percependo l'inversione del ciclo, non avevano previsto i crack finanziari e, quindi, l'improvvisa accelerazione della crisi nell'ultimo trimestre del 2008; lo sono state nei mesi successivi quando hanno tardato a percepire la dimensione della crisi; continuano ad esserlo ancora, dal momento che, sebbene in misura più attenuata, sono prima gradualmente peggiorate nel corso del 2009, per poi tornare a migliorare nelle ultime settimane dell'anno. La ripresa del commercio mondiale nel corso del 2010 assieme al deprezzamento dell'euro rispetto a dollaro e yuan ha ulteriormente migliorato lo scenario per il 2010 che dovrebbe chiudersi con una crescita del PIL superiore alle attese. Tuttavia l'esplosione del caso Grecia seguito da quello di Irlanda e Portogallo ha di nuovo posto al centro della discussione, insieme alla debolezza del progetto europeo, le difficoltà di quei paesi in cui il peso del debito pubblico risulta particolarmente rilevante.

L'Italia fa parte di questi paesi visto che alla fine del 2010 il peso del debito pubblico sul PIL dovrebbe tornare vicino al 120% imponendo manovre di rientro che avranno effetti depressivi sulla domanda interna. Prima della crisi greca immaginavamo che vi sarebbe stato un periodo di tregua prima di intraprendere tali manovre, dal momento che si ritenevano non auspicabili interventi di freno alla crescita in una fase in cui l'economia usciva timidamente dalla crisi.

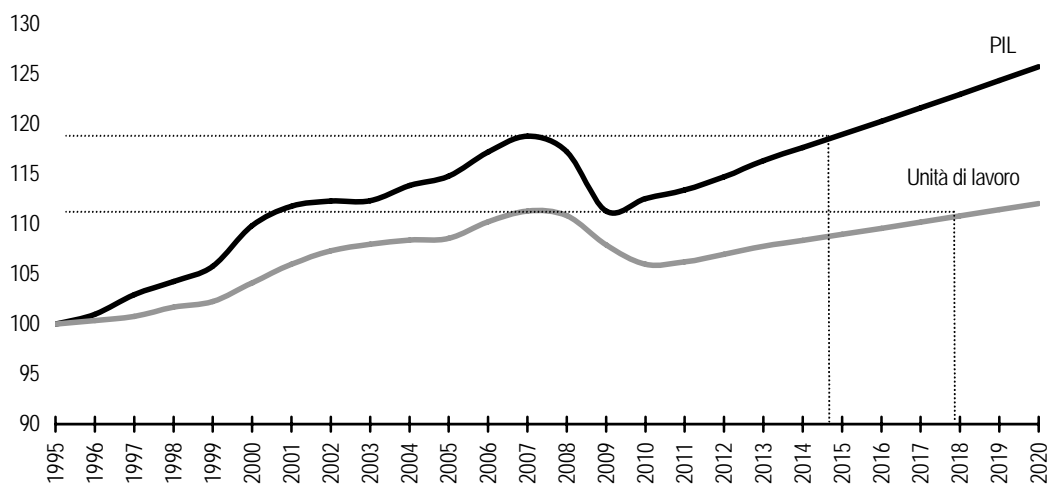
I fatti recenti hanno anticipato questa esigenza originando la manovra finanziaria del luglio scorso e la recente legge di stabilità. Si tratta di una manovra finanziaria che passerebbe dai 12,5 miliardi di euro del 2011 ai circa il doppio dell'anno successivo: ovvero da uno 0,8% ad un 1,6% del PIL nazionale.

Le previsioni per l'economia italiana sono, dunque, di un ritorno ad una crescita che nel 2010 dovrebbe attestarsi attorno all'1%, trainata soprattutto dalle esportazioni che dovrebbero crescere attorno all'8% trascinando con sé anche l'aumento degli investimenti in macchinari nel tentativo di recuperare parte della competitività persa negli anni passati. Una delle conseguenze di tali scelte aziendali sarà che la ripresa non produrrà alcun effetto sul mercato del lavoro che anzi continuerà a perdere occupati (-1,8% rispetto al 2009 dopo il -2,6% dell'anno precedente); ciò inciderà non poco sui comportamenti di spesa delle famiglie, i cui consumi, dopo essere diminuiti nei due anni precedenti, aumenteranno solo di mezzo punto percentuale nell'anno in corso.

Nel 2011 lo scenario potrebbe lievemente peggiorare per l'operare congiunto di due circostanze: da un lato, la manovra finanziaria che porterà ad una ulteriore riduzione della spesa pubblica, assieme ad aumento delle entrate che quindi produrrà una ulteriore sottrazione dei redditi familiari, incidendo sulla loro

capacità di spesa; dall'altro, la rivalutazione dell'euro che ritornerebbe (è già ritornato in questi giorni) sui livelli del recente passato dopo la lieve svalutazione osservata nel corso della prima parte del 2010. In questo quadro la crescita del PIL tornerà al disotto dell'1% nel 2011 e aumenterà solo lievemente nel 2012: ciò significa che con questi ritmi di crescita ci vorranno anni per ritornare sui livelli di PIL del periodo pre-crisi ed ancora di più per tornare ai livelli di occupazione di tale periodo (Graf. 1.5).

Grafico 1.5
PIL E UNITÀ DI LAVORO IN ITALIA
Evoluzione passata e previsioni di crescita

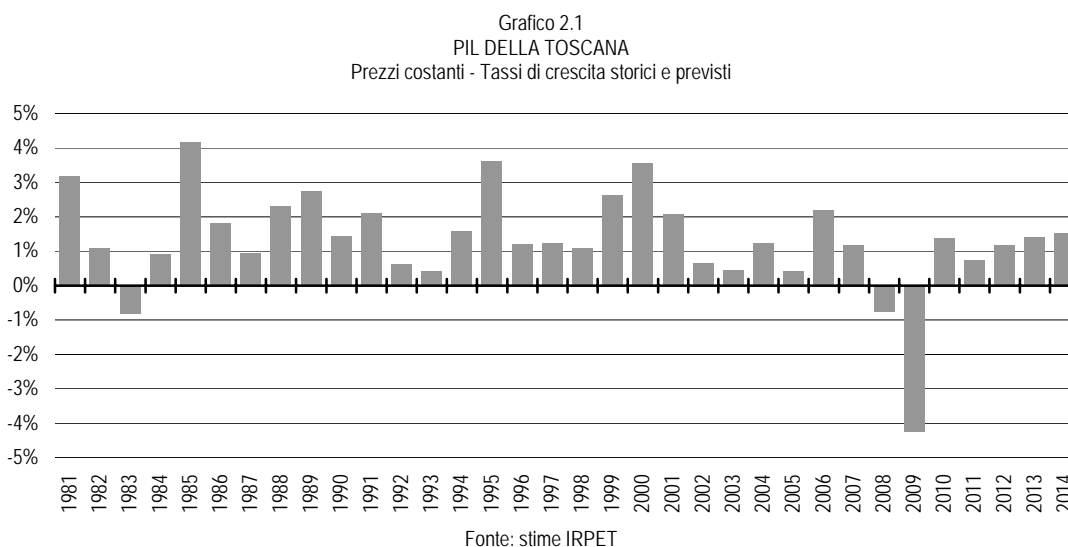


fonte: stime IRPET

2. LA TOSCANA NEL 2009 E 2010

2.1 Toscana come l'Italia

La situazione della Toscana nel 2009 è sostanzialmente analoga a quella nazionale, segnalando una caduta del PIL del 5%¹. Questo risultato è attribuibile soprattutto alla dinamica delle esportazioni che, per il secondo anno consecutivo, hanno subito una caduta decisamente grave (dopo la diminuzione dell'8% del 2008, si stima un ulteriore calo di circa il 13% nel 2009), mentre sono crollati gli investimenti sia per effetto delle difficoltà finanziarie delle imprese che per l'effetto di aspettative negative. Si sono aggravate quindi tutte le tendenze che erano già in atto nel 2008, conducendo così ad un calo del PIL che non ha precedenti nell'ultimo mezzo secolo (Graf. 2.1).



Gli effetti di questa caduta si sono fatti sentire anche sull'occupazione che aveva sostanzialmente tenuto nel 2008. Su questo fronte sono inoltre notevolmente peggiorate le previsioni sul 2010 nell'ipotesi che la ripresa prevista poggia su di un rilancio della produttività dell'industria. Ciò significherebbe che la domanda di lavoro potrebbe infatti essersi ridotta di circa 36 mila unità nel 2009 che sommate alle oltre 8 mila già perse nell'anno precedente e alle altre 28 mila che verranno perse ancora nel 2010 portano a circa 64 mila unità di lavoro in meno rispetto al massimo raggiunto nel 2007. Non necessariamente questa minore domanda di lavoro si tradurrà in aumento di disoccupazione, in parte a causa del maggior ricorso alla CIG in parte perché in taluni casi si ridurrà il numero di ore lavorate da ciascun soggetto. Ciò nonostante è possibile che il tasso di disoccupazione torni a superare il 7% alla fine del 2010.

¹ A questo proposito occorre ricordare che le recenti stime provvisorie pubblicate dall'ISTAT smentiscono in parte le stime prodotte da IRPET-Unioncamere nel giugno scorso: queste ultime indicavano infatti per la Toscana una caduta del PIL del 5,1%, mentre i più recenti dati ISTAT indicano "solo" il 4,3%. Anche sul fronte occupazionale il dato ISTAT migliora le nostre stime (circa 36 mila unità di lavoro in meno) indicando 25 mila unità di lavoro in meno.

Il reddito disponibile presso le famiglie ha subito, quindi, una evidente decurtazione, solo in parte mitigata dagli ammortizzatori sociali, anche come conseguenza dell'andamento dei redditi da impresa, dal momento che, sia i profitti che i redditi misti da lavoro autonomo hanno subito evidenti cadute per il drastico ridimensionamento dei livelli produttivi. La flessione dei consumi delle famiglie è frutto anche di queste dinamiche, aggravando ulteriormente gli effetti della crisi, in particolare estendendola dai settori esportatori a quelli più locali (i servizi in modo particolare).

Il 2010 dovrebbe essere anche per la Toscana, l'anno in cui si arresta la fase recessiva; i primi risultati disponibili sembrerebbero confermarlo: le esportazioni hanno infatti subito un aumento rilevante in modo abbastanza generalizzato, mostrando soprattutto un dinamismo superiore a quello delle altre regioni abitualmente prese come riferimento (Tab. 2.2).

Tabella 2.2
ESPORTAZIONI DI ALCUNE REGIONI ITALIANE. PRIMO SEMESTRE 2010
Tasso di variazione rispetto al primo semestre del 2009

	Lombardia	Veneto	Emilia R.	Toscana	ITALIA
-Prodotti alimentari	5,2	6,3	11,4	11,2	8,6
-Bevande	12,0	16,1	8,4	12,2	10,0
-Tabacco	-40,6	-17,5	-100,0	17,6	-21,9
-Prodotti tessili	12,6	6,8	8,2	10,7	11,3
-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	-1,9	-7,7	-6,6	0,9	-3,3
-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	17,2	11,1	4,7	19,4	12,1
-Legno e prodotti in legno e	13,1	14,7	13,6	6,2	14,9
-Carta e prodotti di carta	13,7	14,2	14,8	16,5	13,4
-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	6,5	-11,9	109,0	264,8	9,6
-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	49,5	37,5	60,1	245,7	62,3
-Prodotti chimici	26,8	28,8	33,7	41,5	29,6
-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-1,2	17,7	58,4	98,6	18,7
2-Articoli in gomma e materie plastiche	21,8	13,8	20,2	19,0	16,9
3-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	11,6	5,5	7,6	5,4	7,3
-Prodotti della metallurgia	18,7	27,8	19,7	3,8	24,0
-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	9,7	2,9	17,6	51,0	5,9
-Computer e prodotti di elettronica e ottica;	23,8	-2,4	25,1	9,9	17,4
-Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	5,9	14,0	29,2	40,0	10,3
-Macchinari e apparecchiature nca	-2,7	9,6	5,7	0,2	3,9
-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	25,8	-7,3	17,6	43,4	22,6
-Altri mezzi di trasporto	-3,1	103,3	-3,3	-19,4	3,4
-Mobili	6,1	5,0	-7,7	2,9	3,3
-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	14,3	15,2	3,2	35,0	17,1
TOTALE	9,9	11,6	11,6	16,3	13,5

Fonte: ISTAT

Se il dato del primo semestre si confermasse anche nel secondo la Toscana nel 2010 avrebbe recuperato i livelli di esportazione del 2007, mentre le altre regioni ne sarebbero ancora ben distanti. Naturalmente non si può fare a meno di considerare come parte rilevante dell'aumento osservato sia da attribuire a due voci (petrolio raffinato e prodotti in metallo) in cui l'aumento è largamente motivato dalla dinamica dei prezzi², resta tuttavia il fatto che anche depurato di queste "anomalie" il quadro toscano risulta comunque migliore di quello delle altre regioni.

Questa buona performance sui mercati internazionali è alla base della buona crescita (non prevista solo alcuni mesi or sono) del valore aggiunto regionale che, secondo le nostre stime dovrebbe aumentare nel

² Nelle esportazioni di prodotti in metalli sta anche l'oro (materia prima) che in effetti ha avuto un boom di export in Svizzera non interpretabile, evidentemente, come vendite all'estero di prodotti toscani.

2010 dell'1,4% (Tab. 2.3) per merito soprattutto della ripresa dell'industria in senso stretto che dopo avere perso l'11,1% del valore aggiunto prodotto nel 2009, tornerebbe a recuperarne il 4,4%. Resterebbero ancora presenti, sebbene attenuate, le cadute produttive nel settore delle costruzioni mentre la ripresa si sarebbe estesa a tutto il terziario, con punti più alte nei servizi alle imprese. In leggere diminuzione il valore aggiunto dei servizi pubblici, l'unico settore che nel corso del 2009 aveva svolto un ruolo anticiclico.

Tabella 2.3
VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCA
Tassi annui di variazione

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Agricoltura	-2,0	1,6	1,3	1,6	1,0	0,8
Industria in senso stretto	-11,1	4,4	1,6	2,0	2,3	1,4
Costruzioni	-6,5	-2,4	-0,3	0,4	0,7	0,5
Commercio, alberghi e trasporti	-2,8	1,3	1,2	1,2	1,5	1,7
Credito e servizi alle imprese	-4,6	2,1	1,5	1,7	2,0	1,9
Servizi pubblici	0,5	-0,1	0,1	0,3	0,6	0,7
Attività immobiliari	-0,1	0,3	0,4	0,4	0,8	1,1
TOTALE VALORE AGGIUNTO	-4,4	1,4	1,0	1,2	1,5	1,4

Fonte: stime IRPET

Contrariamente a quanto sostenuto nei rapporti precedenti e in linea con il profilo nazionale, anche per la Toscana la vera ripresa dovrebbe rallentare nel 2011, a causa degli effetti depressivi congiunti della manovra finanziaria e del peggioramento del tasso di cambio: la crescita si riporterebbe attorno all'1% sia nel 2010 che nell'anno successivo e potrebbe intensificarsi successivamente nell'ipotesi che il clima internazionale permanga favorevole e si formi nel paese un nuovo clima di fiducia anche attorno alle azioni della PA.

Come suggerito in precedenza la caduta della produzione ha portato con se riflessi pesanti anche sui livelli di occupazione (Tab. 2.4). Anche una volta superata la crisi, è difficile immaginare un ritorno ai livelli occupazionali pre-crisi (quelli cioè del 2007) prima di qualche anno. In particolare se la ripresa sarà -come qui si ipotizza- trainata dalle esportazioni significa anche che il sistema produttivo deve recuperare quella competitività che negli ultimi anni sembrava languire; in particolare dovrà tornare ad aumentare la produttività del lavoro con la conseguenza che se in passato alla modesta crescita era associato un aumento della occupazione (con produttività del lavoro quindi stagnante), nei prossimi anni dovrà accadere esattamente il contrario, a meno che la crescita dell'economia torni a superare il 2% (ipotesi al momento ritenuta improbabile). In effetti è solo nel 2011 che si immaginano effetti positivi sul fronte occupazione, si tratta tuttavia di risultati modesti ben lontani da recuperare le perdite occupazionali del 2009 e 2010.

Tabella 2.4
UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA
Variazioni in migliaia di unità

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Agricoltura	-2,8	-3,2	-1,9	-1,6	-1,8	-1,8
Industria in senso stretto	-18,8	-6,7	-2,2	-0,4	-0,8	-1,7
Costruzioni	-7,3	-5,6	-1,8	-0,8	-0,8	-0,9
Commercio, alberghi e trasporti	-3,1	-6,6	3,7	5,3	5,4	5,2
Credito e servizi alle imprese	-3,8	0,3	4,0	5,3	5,4	5,2
Servizi pubblici	-0,1	-5,9	2,4	4,4	4,6	4,5
Attività immobiliari	-0,1	-0,2	0,1	0,2	0,1	0,3
TOTALE	-35,9	-27,9	4,2	12,4	12,1	10,7

3. L'ECONOMIA GROSSETANA DI FRONTE ALLA CRISI

3.1 Le stime per il 2009: il quadro provinciale

Dato il contesto generale, difficilmente la situazione economica della provincia di Grosseto avrebbe potuto essere descritta come positiva per il 2009. Le variabile chiave che sintetizza, a livello macro, l'andamento del sistema economico maremmano, il valore aggiunto, mostra una contrazione di mezzo punto percentuale (Tab. 3.1). La flessione del valore aggiunto rappresenta la logica conseguenza di stimoli per lo più negativi derivanti dalla domanda locale (-1,9%), non adeguatamente compensati da una domanda esterna che, tutto sommato, aveva retto abbastanza bene (+1,4%), tenendo appunto conto della situazione generale di crisi. Questa contrazione interrompe anni di crescita ininterrotta in una provincia caratterizzata da cicli economici e fattori di sviluppo che la differenziano e la connotano rispetto al resto della regione: centralità dell'agricoltura e dei servizi, limitata importanza dei settori manifatturieri, peso significativo del comparto immobiliare e delle costruzioni, buona apertura economica ma solo sul versante del turismo, debole è infatti la propensione esportativa di questo territorio in rapporto al resto della Toscana.

Tabella 3.1
CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI NELLA PROVINCIA DI GROSSETO
Principali aggregati

	Meuro	Var. % 09/08	Var. % 08/07
Valore aggiunto	4.977	-0,5	0,7
Domanda totale interna	6.835	-1,9	-0,1
di cui: Consumi interni delle famiglie	4.575	-1,9	0,3
Importazioni totali	6.191	-1,4	-2,0
Esportazioni totali	4.705	1,4	-1,6
Unità di lavoro	95.875	2,1	1,6

Fonte: stime IRPET

D'altra parte, senza nascondere né smentire le problematicità della crisi a livello locale, non si può fare a meno di osservare che:

- la flessione del 2009 è molto meno pronunciata nella provincia di Grosseto rispetto a quanto rilevato a livello sia regionale che nazionale; in altre parole, sia pur nelle difficoltà, la provincia fronteggia meglio la crisi e, anche in un periodo di flessioni, prosegue la sua risalita o *'catching-up'*, in termini di reddito e benessere, nella 'graduatoria' e nel posizionamento tra le province toscane;
- in realtà, a ben guardare, la flessione di valore aggiunto è per il 2009 abbastanza modesta e si accompagna infatti ad un incremento delle unità di lavoro (2,1%, Graf. 3.4) ed anche ad un aumento del numero di occupati (800 unità).

Questa capacità di smorzare, anche se solo in parte, gli effetti negativi della crisi è dovuta sia al mix produttivo tipico di questo territorio, sia al miglior andamento di alcuni settori connotativi di questa provincia (Tab. 3.2) : ad es. le costruzioni nel 2009, con una flessione di appena 0,1%, confermano di fatto il valore aggiunto del 2008, mentre a livello regionale questo comparto registra una perdita non del tutto trascurabile (-6,9%); gli alberghi e ristoranti riescono, nel 2009, addirittura a spuntare un piccolo incremento (1,5%) nella provincia maremmana, a fronte di performance regionale in terreno negativo

(-0,8%), lo stesso vale per i trasporti (1,2% vs. -3,3%) e per gli altri servizi in genere, anche quelli di natura pubblica. È infine interessante notare che anche settori colpiti dalla crisi quali l'agricoltura (-2,4%) e il commercio (-6,1%) presentano in questa provincia flessioni certamente preoccupanti ma meno drammatiche del dato medio regionale (rispettivamente, -8,5% e -8,6%).

Tabella 3.2
VALORE AGGIUNTO PER BRANCHE PRODUTTIVE NELLA PROVINCIA DI GROSSETO
Composizione % nel 2009 e variazioni % su anno precedente (prezzi costanti)

	Comp. %	Var. % 08/09	Var. % 07/08
Agricoltura caccia e silvicoltura	4,8	-2,4	7,3
Pesca piscicoltura e servizi connessi	0,5	-17,6	-16,5
Estrazione di minerali energetici	0,0	0,0	0,0
Estrazione di minerali non energetici	0,7	2,7	9,7
Alimentari, bevande e tabacco	1,6	-3,8	0,7
Tessili ed abbigliamento	1,0	-20,2	-11,8
Concia prodotti in cuoio pelle e calzature	0,2	-29,4	-5,5
Legno e dei prodotti in legno	0,2	-17,8	-1,5
Carta stampa ed editoria	0,1	-5,2	-1,9
Coke raffinerie combustibili	0,0	0,0	0,0
Chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,2	7,5	-14,6
Articoli in gomma e materie plastiche	0,3	0,3	-6,3
Minerali non metalliferi	0,4	-10,3	-3,0
Metallo e prodotti in metallo	0,7	-17,2	-2,4
Macchine ed apparecchi meccanici	0,5	-0,2	-1,8
Macchine e di apparecchiature elettriche	0,5	-28,8	45,9
Mezzi di trasporto	0,3	-4,9	1,6
Altre industrie manifatturiere	0,1	-3,4	-8,1
Energia gas e acqua	1,9	-4,8	7,0
Costruzioni	7,9	-0,1	1,4
Commercio; riparazioni	12,8	-6,1	-2,7
Alberghi e ristoranti	7,1	1,5	1,4
Trasporti magazzino e comunicazioni	6,9	1,2	-0,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,5	2,7	3,1
Informatica ricerca altre attività	6,6	-0,1	0,3
PA assic. sociale	7,8	0,0	1,3
Istruzione	4,5	0,7	0,5
Sanità e altri servizi sociali	6,0	2,0	2,5
Altri servizi pubblici sociali e personali	4,5	3,9	0,7
Attività immobiliari e noleggio	16,3	4,4	1,8
TOTALE	100,0	-0,5	0,7

Fonte: stime IRPET

Passando ad analizzare le dinamiche interne (Tab. 3.3) di questa provincia rispetto ai propri Sistemi Economici Locali (SEL), si osserva come proprio i SEL di maggiore specializzazione terziaria, Area grossetana e Costa d'Argento, riescono a reggere meglio l'urto della crisi e a limitarne l'impatto negativo sul valore aggiunto prodotto (rispettivamente, 0,0% e -0,2%). La crisi sembra impattare maggiormente sul SEL amiatino (-2,1%), seguito da Colline Metallifere (-1,2%) e Colline dell'Albegna (-1,0%). Del resto soprattutto per l'Amiata grossetano ed in misura minore per le Colline dell'Albegna si profila, come vedremo nelle previsioni, uno scenario di medio- lungo periodo un po' più sfavorevole rispetto all'Area grossetana, alla Costa d'Argento ed alle stesse Colline Metallifere.

Tabella 3.3
VALORE AGGIUNTO NELLA PER BRANCHE AGGREGATE NEI SEL DELLA PROVINCIA DI GROSSETO
Variazioni % su anno precedente (prezzi costanti)

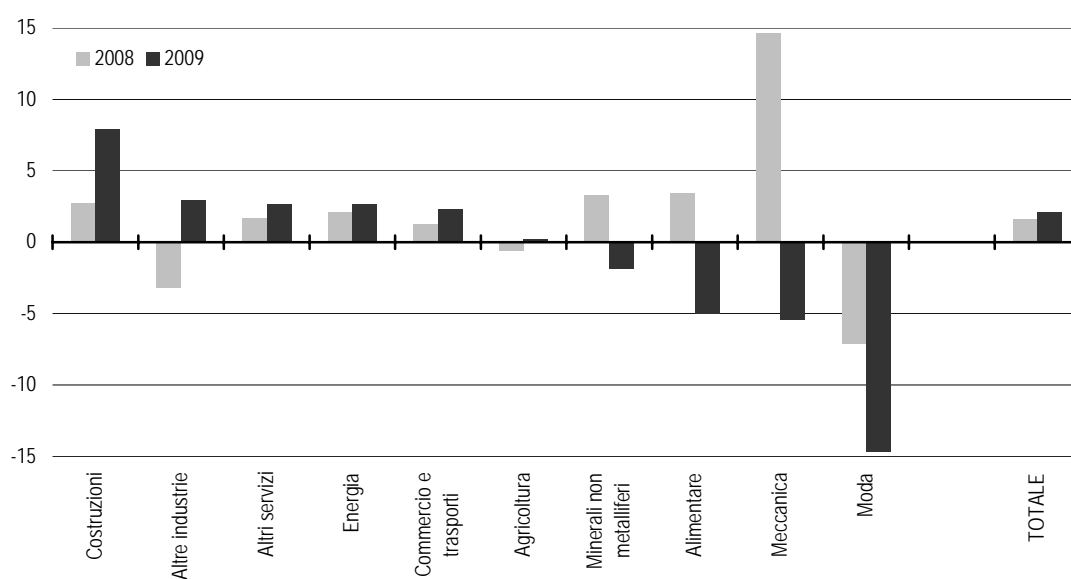
Branche aggregate	Colline Metallifere		Amiata grossetano		Area grossetana		Costa d'Argento		Colline dell'Albegna	
	07/08	08/09	07/08	08/09	07/08	08/09	07/08	08/09	07/08	08/09
Agricoltura	6,6	-2,6	7,5	-2,5	3,8	-4,4	-0,5	-5,6	7,4	-2,4
Alimentare	0,3	-3,9	1,0	-3,9	0,7	-3,8	0,6	-3,5	0,9	-3,8
Estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi	4,1	-1,6	4,1	-3,2	2,7	-4,5	-1,7	-8,8	9,6	1,7
Moda	-10,4	-23,7	-6,7	-28,5	-11,3	-20,3	-13,6	-25,3	-14,1	-21,7
Meccanica	5,7	-14,4	1,0	-17,5	13,5	-16,7	5,7	-11,4	2,8	-14,3
Altra industria	-15,2	4,7	-1,8	-8,2	-5,6	-3,3	0,5	6,7	-6,6	-7,1
Energia, acqua, gas	1,4	-6,4	8,6	-5,0	9,1	-4,4	9,6	-3,6	8,0	-4,8
Costruzioni	1,5	-0,5	1,1	-0,6	1,6	0,8	0,9	-1,6	1,5	-0,9
Commercio alberghi e pubblici esercizi	-1,2	-3,5	-2,4	-4,1	-1,2	-3,8	-1,1	-2,4	-0,9	-2,5
Altri servizi	0,8	1,0	0,2	1,1	1,6	2,6	0,8	2,2	0,7	1,4
TOTALE	-0,2	-1,2	0,3	-2,1	1,0	0,0	0,5	-0,2	1,9	-1,0

Fonte: stime IRPET

In sintesi, i motivi della miglior tenuta dell'economia provinciale -e anche delle diverse dinamiche interne alla provincia- trovano spiegazione nel 'mix produttivo' della provincia e dei suoi territori, con l'incidenza dei servizi e del turismo che spiega in parte questa maggiore stabilità domanda locale e quindi la minore intensità delle contrazioni di PIL e di valore aggiunto, contrazioni che peraltro hanno corrisposto ad un andamento complessivamente positivo sul versante occupazionale come mostrato dal grafico 3.4 e dalla tabella 3.5. D'altra parte, il diverso mix produttivo della provincia grossetana è solo una delle spiegazioni e non si può negare che vi siano delle 'idiosincrasie locali' che fanno sì che i settori a livello locale siano per così dire maggiormente resistenti alla crisi: emblematico è il caso delle costruzioni, settore di specializzazione delle provincia grossetana, che a livello regionale perde ben il 6,9%, mentre in Maremma si osserva di fatto una sostanziale tenuta in termini di valore aggiunto (-0,1%) e, degna di nota, è anche la sua ottima performance in termini di domanda di lavoro (oltre il 5% l'aumento delle unità di lavoro). Provincia 'aciclica', quella di Grosseto, o semplicemente un territorio con un proprio ed originale modello di sviluppo, provincia che comunque ormai da molti anni mantiene una dinamica di crescita superiore a quella media toscana. In questo quadro abbastanza positivo, non mancano certo le criticità territoriali e soprattutto settoriali riferite in particolare alla situazione contingente del manifatturiero, in crisi pure in questa provincia e dell'artigianato che secondo i dati del progetto Trend, pur presentando una buona tenuta dei fatturati nel 2009, ha subito consistenti aggiustamenti verso il basso durante tutto il 2007 e in parte anche nel 2008.

In sintesi, 'tenuta' è la parola chiave che riassume la situazione economica del 2009 nella provincia maremmana. Questo è quanto emerge dal quadro macroeconomico ricostruito dall'Irpet attraverso la contabilità a livello locale, con numerose conferme provenienti da un fronte abbastanza ampio di fonti e di indicatori: dalla tendenze occupazionali ai flussi turistici (pure in tenuta a Grosseto), dai consumi elettrici ai fatturati artigiani, ecc..

Grafico 3.4
ANDAMENTO DELLE UNITÀ DI LAVORO PER MACROBRANCHE NELLA PROVINCIA DI GROSSETO
Tassi di variazione % su anno precedente



Fonte: stime IRPET

Tabella 3.5
OCCUPATI NELLE PROVINCE TOSCANE. 2009
Valori assoluti in migliaia

	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
TOSCANA	-3,4	-4,1	-7,5
Massa	-0,6	4,4	3,9
Lucca	4,3	0,6	4,9
Pistoia	-1,5	0,7	-0,8
Firenze	-3,6	-4,7	-8,3
Livorno	-4,1	2,4	-1,6
Pisa	-1,3	-3,8	-5,1
Arezzo	0,4	-3,5	-3,1
Siena	-0,3	-1,2	-1,6
Grosseto	1,2	-0,4	0,8
Prato	2,0	1,5	3,5

Fonte: ISTAT

3.2 Il 2010 e le previsioni a lungo termine

Spostando l'ottica dell'analisi dal recente passato al presente ed al futuro, la situazione appare paradossalmente meno rosea, se si tiene conto del fatto che molti ritengono ormai passata, la crisi, almeno nella sua fase più acuta. È infatti proprio sul 2010 che si attende l'impatto più intenso e negativo sull'occupazione con la perdita di circa 2.500 unità di lavoro, in buona parte attribuibili al terziario a causa soprattutto del proprio peso occupazionale e che non lasciano comunque immune industria ed agricoltura.

Questa contrazione della domanda di lavoro si associa ad un'ulteriore contrazione del PIL di -0,4% contrazione modesta che però, alla luce anche di un 2009 'generoso' in termini di utilizzo di lavoro, rende difficile mantenere i livelli occupazionali acquisiti.

Passando ad uno scenario di lungo termine, valgono tutte le cautele del caso. Le previsioni a lungo termine sono infatti una semplice proiezione di fattori di domanda e di crescita riportati in un quadro, per definizione, coerente, quale quello della contabilità a livello macroeconomico.

Vi è tuttavia un risultato fondamentale prodotto da questo esercizio previsivo, un risultato che speriamo di smentire, è che la previsione di un periodo prolungato di bassa crescita: dopo un 2010 in contrazione, la dinamica del PIL varia da un minimo di +0,4% ad un massimo di 1,2% dal 2011 al 2014. Si tratta di dinamiche positive ma molto modeste che scontano la frenata della domanda locale in termini di spesa pubblica ma anche di consumo delle famiglie, senza peraltro beneficiare di una ripresa degli investimenti degna di questo nome. Nella provincia maremmana, a livello occupazionale (Graf. 3.7) si prevede che la modesta crescita nelle unità di lavoro in questi anni non sia nemmeno sufficiente a riassorbire le contrazioni sofferte nel 2010. Questa crescita delle unità di lavoro, dal 2011 in poi, è solo ed unicamente trainata dal terziario che abbiamo visto presentare le perdite più consistenti sul 2010 ma dimostra poi in grado di invertire la tendenza. Un discorso diverso vale per l'industria e soprattutto per l'agricoltura che vedono nei prossimi anni un declino nella propria capacità di generare domanda di lavoro.

È vero è che il saldo delle unità di lavoro torna positivo dal 2011 in poi, ma la creazione di posti di lavoro è soltanto trainata dal terziario, con una zona d'ombra rappresentata dall'agricoltura così importante per questo territorio. Per certi aspetti si può parlare anche in questa provincia di un ulteriore processo di terziarizzazione dove però a differenza del resto della Toscana, a cedere peso economico ed occupazionale non è tanto l'industria ma è soprattutto l'agricoltura.

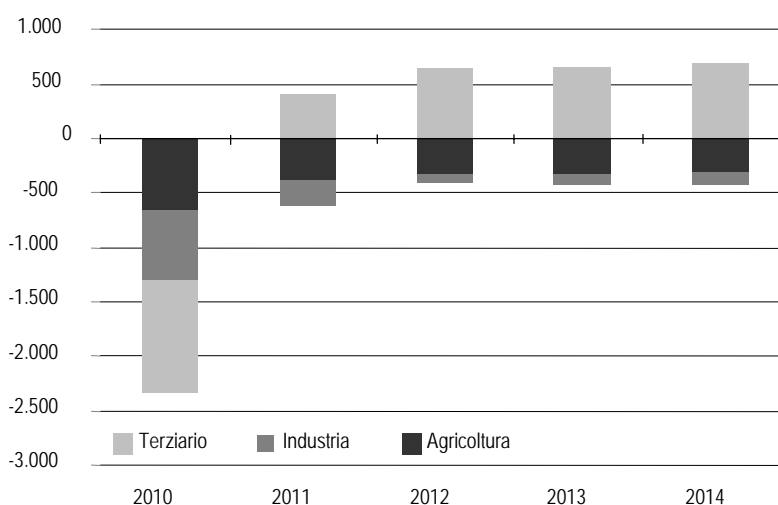
Per disattendere questo scenario, molto realistico ma ovviamente poco esaltante, il ruolo delle politiche è fondamentale, nella loro capacità di introdurre elementi nuovi e, per definizione, 'imprevisti' che siano in grado di 'fertilizzare' e comunque di favorire, sia in qualità che in quantità, nuove attività e imprese nuove o rinnovate, tenendo fra l'altro conto del significativo impatto delle politiche in ambito agricolo e rurale e della loro rilevanza per stimolare nuova occupazione e preservare quella esistente.

Tabella 3.6
CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI NELLA PROVINCIA DI GROSSETO
Tassi previsti di variazione di alcuni aggregati rispetto all'anno precedente

	2010	2011	2012	2013	2014
PIL	0,4	0,4	0,8	1,0	1,2
Importazioni totali	2,0	1,3	2,2	2,1	2,0
Spesa delle famiglie	0,7	0,8	0,9	1,1	1,5
Spesa della PA	-0,2	-0,2	0,4	0,5	0,4
Investimenti fissi lordi	0,6	1,2	2,4	2,0	1,7
Esportazioni totali	2,4	1,4	2,1	2,0	2,1

Fonte: stime IRPET

Grafico 3.7
 UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORI NELLA PROVINCIA DI GROSSETO
 Variazioni assolute previste

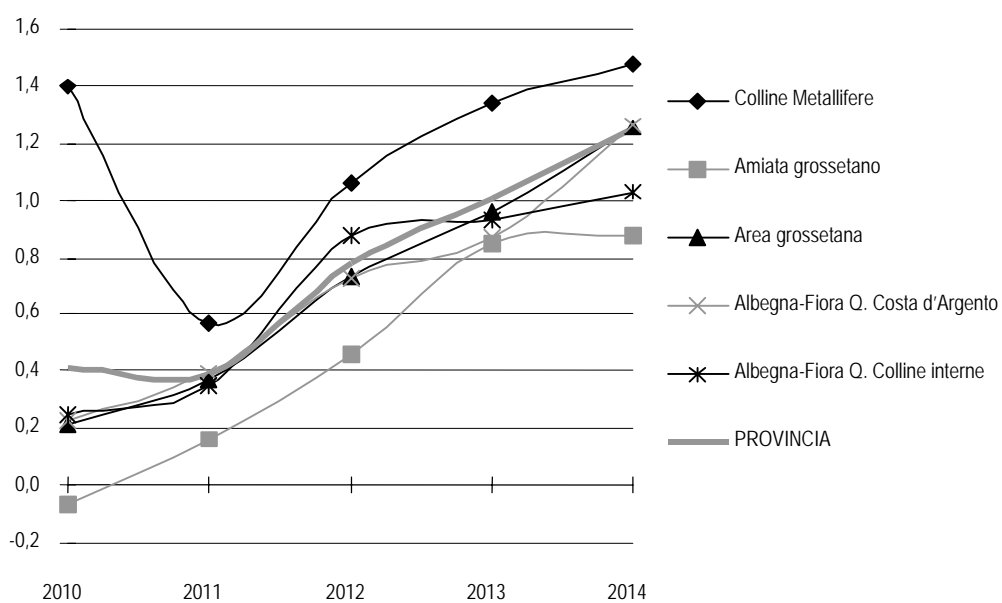


Fonte: stime IRPET

Scendendo nel dettaglio territoriale si conferma come le dinamiche del PIL non siano del tutto omogenee (Graf. 3.8), i differenziali di crescita tra territori ci sono anche se limitati, dato comunque un quadro complessivamente molto statico che si delinea per i prossimi anni. Emerge la performance positiva delle Colline Metallifere con una crescita superiore alla media provinciale con un tasso dell'1,4% nel 2010 e che si mantiene sopra l'1% per quasi tutti gli anni che seguono nel nostro orizzonte temporale. In negativo spiccano invece le difficoltà del SEL amiatino con una crescita sempre sotto la media provinciale e che non raggiunge mai l'1%. Gli altri sistemi economici locali, Area grossetana, Costa d'Argento e Colline dell'Albegna si collocano abbastanza vicini al trend medio provinciale, senza scostamenti di grande rilievo.

Infine, la previsioni delle unità di lavoro per territori completano il quadro confermando le criticità evidenziate per l'Amiata grossetano che continua a perdere (-130 unità di lavoro nel periodo 2010/2014) anche dopo un 2010 difficile per tutto il territorio provinciale (-2.351 unità di lavoro perse nella provincia durante il 2010; in una situazione simile si ritrovano anche le Colline dell'Albegna (-239 unità di lavoro dal 2010 al 2014). Superato il picco negativo del 2010 il saldo delle unità di lavoro torna ad essere positivo per la provincia, ma l'occupazione viene per così dire 'creata' prevalentemente nell'Area grossetana e nelle Colline Metallifere (rispettivamente, +453 e +350 unità di lavoro tra il 2010 ed il 2014) ed in misura minore nella Costa d'Argento (+82 unità di lavoro nel suddetto periodo).

Grafico 3.8
 PIL NELLA PROVINCIA DI GROSSETO E RELATIVI SEL
 Variazioni % previste



Fonte: stime IRPET

Per concludere, il quadro occupazionale torna positivo dopo un 2010 problematico, ma le inversioni di tendenza sono abbastanza deboli ed oltretutto non omogenee all'interno della provincia .

Tabella 3.9
 UNITÀ DI LAVORO NELLA PROVINCIA DI GROSSETO E RELATIVI SEL
 Variazioni assolute previste

	2009/2010	2010/2014	2009/2014
Colline Metallifere	-345	350	5
Amiata grossetano	-237	-130	-367
Area grossetana	-1.119	453	-666
Albegna-Fiora Q. Costa d'Argento	-338	82	-257
Albegna-Fiora Q. Colline interne	-311	-239	-550
Provincia	-2.351	517	-1.835

Fonte: stime IRPET